

## ***Materia delicata, la Chiesa per ora sceglie il silenzio***

**di Marco Politi**

*in "il Fatto Quotidiano" del 19 dicembre 2014*

La mancanza di una reazione ufficiale immediata alla sentenza delle Corte di giustizia europea è il segno di una notevole prudenza dei vertici ecclesiastici. Sembra che la Chiesa non voglia gettarsi immediatamente in uno scontro.

L'Osservatore Romano, le cui pagine erano accessibili da ieri ai "vaticanisti", non sarà oggi in edicola con alcun tipo di commento. I lettori non troveranno nemmeno la notizia. L'Avvenire online titola appena: "La Ue cede sui brevetti di ovociti 'modificati'". Mentre l'articolo sottolinea che il "caso esaminato dai giudici di Lussemburgo corregge la famosa sentenza Brustle del 2011, in cui la Corte di giustizia europea dichiarò che l'uso delle cellule staminali embrionali per la ricerca scientifica non può essere brevettato in quanto si tratta di un organismo vivente".

Non c'è dubbio che nei prossimi giorni si avrà un'analisi approfondita della questione. Per la Chiesa la materia bioetica è troppo delicata per essere lasciata da parte. Certamente la Corte ha specificato che l'ovulo per essere brevettabile non deve essere fecondato e quindi deve essere privo della "capacità intrinseca" di svilupparsi in essere umano. Tuttavia fin d'ora esiste un motivo di allarme: la "produzione" di ovuli a fini industriali.

Secondo il genetista Giuseppe Novelli, rettore dell'università di Roma Tor Vergata, la sentenza "rischia in teoria di incrementare il commercio illegale di ovociti". L'Avvenire teme un mercato in cui si dovrà sicuramente "ricorrere a 'donatrici' debitamente retribuite". E rimarca che permangono "rilievi etici di grande delicatezza relativi alla manipolazione senza più limiti della vita umana".

Nonostante il fatto che la Stem Cell Corporation, promuovendo il ricorso presso la Corte di giustizia europea, abbia messo l'accento sul fatto che gli embrioni ottenuti in laboratorio per partenogenesi non possano svilupparsi in esseri umani essendo mancanti di una metà del patrimonio genetico, la Chiesa – ma anche ambienti non credenti – mostra sempre timore a fronte della "industrializzazione" di elementi del corpo umano, specialmente nella dimensione genetica, cioè nei processi che in un modo o nell'altro possono produrre forme di vita della specie umana. O riducano parti del corpo a un puro "oggetto commerciale".

Nel luglio scorso, quando ancora il procedimento era in corso alla Corte di Giustizia, la Radio Vaticana aveva trasmesso un'intervista con Antonio Spagnolo, direttore del Centro di Bioetica del Policlinico Gemelli di Roma.

Finchè l'ovulo creato in laboratorio – aveva sostenuto Spagnolo – rimane solo tale, mantiene le "caratteristiche di una cellula e non di un individuo, non di un embrione". Diverso è il caso del procedimento ulteriore. Una volta intervenuti su una cellula staminale, differenziandola in modo che diventi ovocita, spiegava Spagnolo, "si apre tutta una possibilità tecnica e biologica per cui da questo embrione, ottenuto con queste modalità, io posso poi dargli quelle caratteristiche che la sentenza precedente della Corte europea di Giustizia aveva stabilito e che lo facciano rientrare nella categoria dell'embrione", la cui utilizzazione è vietato da una sentenza depositata nel 2011.

La parola passa ora alla normativa degli stati.